

Recensioni & Approfondimenti

Introduzione e diffusione del Metodo Suzuki a Molfetta (1995–2025): quadro storico, implementazione e riscontri qualitativi dopo trent'anni di attività

A cura di Annalisa Andriani

Contesto

Nel 1994 il lungimirante don Salvatore Pappagallo, musicista e direttore dell'unica scuola di Musica Popolare di Molfetta (BA), la "A. Dvorak", contattò alcune giovani musiciste recentemente diplomate, proponendo loro l'iscrizione al primo Corso di Formazione docenti sul Metodo Suzuki a Torino. L'iniziativa si collocava in un contesto didattico-musicale che in quel periodo risultava fortemente in crisi, perché orientato a modelli di insegnamento di impostazione conservatoriale.

In numerose scuole private l'offerta formativa tendeva infatti a riprodurre percorsi simili a quelli del conservatorio illudendo parzialmente le aspettative delle famiglie. Tuttavia, al momento del sostenimento degli esami in qualità di candidati esterni, non era infrequente rilevare una preparazione non pienamente conforme ai requisiti richiesti dalle istituzioni AFAM. Alle volte questo fallimento poteva determinare l'interruzione degli studi musicali e, in alcuni casi, l'abbandono della pratica strumentale anche in ambito amatoriale nonostante i prolungati investimenti economici.

Sul piano metodologico, l'accesso allo studio musicale risultava spesso associato a un'impostazione tradizionale e selettiva: la progressione didattica prevedeva comunemente un avvio centrato sul solfeggio e successivamente sullo studio dello strumento con una prevalenza di lezioni individuali e con limitate occasioni di performance, spesso concentrate nel solo saggio conclusivo annuale.

Le concezioni pedagogiche degli autorevoli Piaget, Montessori, Vygotskij vennero progressivamente applicate anche all'ambito musicale, trasformando profondamente l'approccio didattico e favorendo anche un avvio sempre più precoce dei percorsi educativi. Prima della diffusione delle tecnologie digitali, le informazioni circolavano lentamente e in modo disomogeneo, rendendo poco note in altri territori esperienze già consolidate nel Nord Italia.

In tale quadro, in occasione di anniversari Suzuki si apprese che nel Torinese e in poche altre sedi, già dal 1975, erano attivi percorsi di apprendimento musicale rivolti a bambini in età prescolare e che esistevano anche orchestre infantili.



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribution - Share alike 4.0 International License.

I docenti Lee Robert e Antonio Mosca, professori dell'Orchestra Sinfonica e docenti del Conservatorio, a seguito di incontri avvenuti negli Stati Uniti con il fondatore Shinichi Suzuki, avviarono l'insegnamento di violino e violoncello a bambini a partire dai tre anni. Le attività didattiche si svolgevano inizialmente in un contesto domestico, nel soggiorno della loro abitazione a Cascinette d'Ivrea, paese natale di Antonio Mosca, territorio che aveva beneficiato di un rilevante sviluppo sociale e culturale anche grazie alla visione del noto industriale Adriano Olivetti, promotore di un modello di modernizzazione in un'area precedentemente a prevalente vocazione rurale. Nel 2026 si celebrano i 50 anni di diffusione del Metodo Suzuki in Italia, un sistema educativo ormai consolidato e riconosciuto che accompagna la crescita educativa di migliaia di bambini e famiglie.

Espansione dell'esperienza piemontese e riferimenti per l'implementazione

L'esperienza iniziale si ampliò progressivamente ai comuni limitrofi, fino a raggiungere la città di Torino, con l'estensione della sede, l'incremento del numero di docenti e la crescita dell'Orchestra Suzuki. Nell'agosto del 1994 furono istituiti i primi Corsi di Formazione per docenti sul Metodo Suzuki e l'adesione da parte di musiciste molfettesi costituì un investimento formativo significativo, non privo di incertezza ma coerente con l'esigenza di sperimentare modelli didattici alternativi rispetto alle prassi allora prevalenti.

Don Salvatore Pappagallo contattò diversi strumentisti neodiplomati, tra cui ex coristi del suo coro ed ex studenti della scuola di musica. Aderirono in quattro, secondo la formazione più pertinente al proprio profilo: Annalisa Andriani (violino); Anna Cecilia Spagnoletti (ritmica strumentale e pianoforte); Rosaria Carrieri (ritmica strumentale); Maria Giovanna de Biase (ritmica strumentale).

Vincoli logistici e avvio operativo (1994–1995)

Nel contesto infrastrutturale degli anni '90, impegnarsi in una formazione fuori dalla propria regione comportava un rilevante impegno organizzativo, economico e personale: l'assenza di compagnie aeree low cost, l'elevato costo del trasporto ferroviario e la durata dei viaggi – spesso notturni – costituivano elementi di complessità.

Dopo i primi mesi di corso, alle docenti furono assegnati i primi allievi presso la Scuola Dvorak in concomitanza con un'immediata azione di comunicazione e con una risposta numericamente significativa da parte delle famiglie. Il primo gruppo di piccoli strumentisti si esibì in una manifestazione dedicata alla Festa della Mamma, il 14 maggio 1995, data che viene assunta come avvio ufficiale del Metodo Suzuki a Molfetta.

Adattamento al contesto locale: criticità materiali e strategie di soluzione

L'introduzione della metodologia nel Mezzogiorno comportò una serie di esigenze operative inedite soprattutto in relazione alla disponibilità di strumenti adeguati all'età dei bambini. La ricerca di violini di dimensioni 1/16 o 1/8 si rivelava infatti complessa in

un mercato tradizionalmente orientato a studenti più grandi per i quali l'acquisto iniziale più comune era un violino 1/2.

Si rese pertanto necessario, con caparbieta, promuovere presso i rivenditori la reperibilità di strumenti di piccole dimensioni; individuare liutai disponibili a modificare e ottimizzare strumenti di qualità iniziale contenuta; reperire fornitori di corde e ricambi idonei per strumenti di dimensioni ridotte.

Sviluppo delle attività: formazione del pubblico, performance e pratiche collettive

Parallelamente all'attività didattica, furono promosse conferenze e seminari rivolti sia alle famiglie sia agli operatori del settore al fine di illustrare gli aspetti metodologici e didattici dell'approccio, supportati da esecuzioni dal vivo dei piccoli allievi.

Si costituì in tempi relativamente rapidi la prima Orchestra Suzuki, coinvolgendo gli allievi di violino della prof.ssa Andriani e gli allievi di pianoforte della prof.ssa Spagnoletti, con esecuzioni di brani del repertorio Suzuki in ensemble e in forma solistica. Nel corso degli anni, le attività si estesero a numerose partecipazioni a concorsi musicali nazionali e internazionali, ritrovandosi a dover sollecitare l'introduzione di categorie dedicate a fasce d'età più basse e a formazioni orchestrali, precedentemente non previste in alcuni contesti organizzativi.

Tra le esperienze di particolare rilievo viene ricordata la partecipazione alla Convention Suzuki presso l'Auditorium Lingotto di Torino nel 1998, con la presenza di centinaia di bambini provenienti da diverse regioni italiane.

Inquadramento pedagogico: finalità formative e sviluppo in età evolutiva

Nel dibattito relativo al Metodo Suzuki, una critica ricorrente riguarda la presunta meccanicità dell'apprendimento e l'eccessiva pressione esercitata sui piccoli allievi in ragione della loro tenera età. A ciò si aggiunge l'idea che la mancanza di autonomia nella lettura e la centralità del processo imitativo possano condurre a una performance artificiosa. Tali osservazioni, pur comprensibili, risultano riduttive se isolate dal quadro pedagogico complessivo del Metodo Suzuki. L'apprendimento per imitazione costituisce infatti una fase intenzionale del percorso, orientata allo sviluppo dell'ascolto e della sensibilità musicale mentre l'avvio precoce allo strumento si inserisce in un contesto educativo graduale, attento ai tempi e alle modalità di crescita del bambino, in un momento della sua vita ricco di stimoli e sviluppo neurale.

La letteratura sullo sviluppo in età evolutiva mostra quanto sia prezioso iniziare precocemente gli apprendimenti, quando mente e corpo sono più plastici e ricettivi. In questo contesto, l'avvio allo strumento in età prescolare offre ai bambini molte opportunità poiché affina la manualità e la coordinazione, stimola la memoria, aiuta a riconoscere e gestire le proprie emozioni, favorisce la capacità di rispettare regole e collaborare con gli altri e alimenta una motivazione spontanea e un rapporto gioioso e duraturo con la musica.

In linea con la visione del suo fondatore, Shinichi Suzuki sottolineava che l'insegnamento dello strumento non mira prevalentemente a formare futuri musicisti ma a coltivare l'amore per la Musica e l'Arte e, più in generale, a favorire lo sviluppo della persona e la crescita civile e culturale dell'individuo.

Esiti nel medio-lungo periodo e continuità istituzionale

Nel trentennio considerato, numerosi allievi e famiglie hanno seguito i corsi Suzuki a Molfetta, riconoscendo alla metodologia un valore aggiunto per lo sviluppo complessivo dei bambini. Una parte degli allievi ha successivamente proseguito gli studi presso Conservatori o Accademie, conseguendo titoli finali e inserendosi in ambito professionale; alcuni sono divenuti, nel tempo, colleghi e docenti della medesima metodologia.

I corsi Suzuki a Molfetta sono confluiti nell'Associazione MusicaInsieme, affiliata all'Istituto Suzuki Italiano, diretta da Annalisa Andriani e Anna Cecilia Spagnoletti. L'ampliamento dell'offerta formativa ha incluso: Children's Music Laboratory (ritmica strumentale) con le docenti Valeria Breglia e Claudia Lops; corsi di Violino e Orchestra con le prof.sse Annalisa Andriani, Eliana de Candia e Valeria Breglia; corso di Pianoforte con la prof.ssa Anna Cecilia Spagnoletti; corso di Violoncello con la prof.ssa Giulia Salvemini.

La continuità della domanda da parte delle famiglie viene interpretata come un indicatore della necessità di investire in percorsi culturali e formativi per le nuove generazioni, adattando principi educativi di matrice filosofica e pedagogica alle specificità del contesto locale. In tale cornice, la partecipazione in orchestra sin dalle fasi iniziali viene descritta come un elemento centrale, in quanto favorirebbe la condivisione, la motivazione, la socializzazione e la gestione delle difficoltà attraverso il gruppo.

Riscontri qualitativi: prospettiva dei genitori

Nel corso degli anni sono state raccolte testimonianze, riflessioni e feedback da genitori, allievi ed ex allievi. Sulla base dell'esperienza didattica e del confronto con altre scuole Suzuki, viene sostenuta l'idea che il percorso Suzuki costituisca un investimento in crescita personale, i cui esiti tendono a emergere nel tempo, richiedendo continuità, pazienza e impegno.

L'innovazione didattica del Metodo risiede anche nel ruolo attivo del genitore. Egli non si limita a osservare, ma partecipa alle lezioni, sostiene lo studio, facilita la memorizzazione dei brani e funge da collegamento dinamico tra docente e bambino, rendendo l'apprendimento più coinvolgente e personalizzato.

Quanto alle motivazioni iniziali, i genitori si avvicinano in primo luogo all'esperienza musicale pensando al piacere dei bambini per offrire un approccio alla musica giocoso e adatto all'infanzia. Molti sono attratti dall'opportunità di condividere un percorso strutturato con il proprio figlio, spesso su consiglio di altri genitori già coinvolti. Per alcuni, poi, l'esperienza si traduce anche in un arricchimento personale: imparare o riscoprire nozioni musicali, avviando un proprio percorso di crescita accanto ai figli.

I benefici osservati nel percorso Suzuki sono molteplici e trasversali. Già nelle prime esperienze, attraverso il Children's Music Laboratory, i bambini mostrano miglioramenti

nella concentrazione e nell'attenzione anche in situazioni legate a difficoltà di linguaggio, relazione, coordinazione e movimento. La prosecuzione regolare in un ambiente sereno e accogliente favorisce progressi gradualmente e naturali. Con l'avanzare dello studio, i genitori segnalano spesso una maggiore organizzazione nello svolgimento dei compiti scolastici; l'incremento dell'autonomia e del senso di responsabilità; il miglioramento dell'attenzione e della rapidità di apprendimento; l'interiorizzazione di regole musicali e sociali con comportamenti percepiti come più maturi e rispettosi.

Anche nei casi in cui lo studio musicale non sia proseguito fino a livelli avanzati, molte famiglie esprimono un giudizio complessivamente positivo e raccomandano l'esperienza ad altri. Non è raro che ex allievi diventino a loro volta genitori di nuovi studenti Suzuki, trasmettendo il percorso alle generazioni successive.

Riscontri qualitativi: prospettiva degli ex allievi

In occasione del trentennale a Molfetta, sono stati intervistati ex allievi. Alcuni hanno intrapreso la musica come professione e operano oggi come musicisti o docenti (nella scuola pubblica e, in parte, nell'Associazione MusicaInsieme).

Pur riconoscendo l'impegno richiesto, gli ex allievi tendono a valutare l'avvio precoce come funzionale a un apprendimento più efficace dello strumento e al raggiungimento delle tappe formative in tempi più rapidi rispetto a percorsi iniziati più tardi. Tra le esperienze vissute, quella ritenuta maggiormente significativa è l'orchestra, in cui i bambini sperimentano la gioia di suonare insieme, la responsabilità di far parte di un gruppo e il sostegno reciproco. L'orchestra si rivela così un potente motore di motivazione, attenua la solitudine dello studio individuale e promuove la socializzazione, permettendo ai piccoli musicisti di crescere insieme sia musicalmente sia come membri di una comunità attiva e collaborativa, intessendo importanti relazioni e amicizie durature.

In numerose testimonianze, la musica viene richiamata come elemento centrale dei ricordi d'infanzia e come fucina di esperienze e rapporti interpersonali. Crescere a contatto con la musica ha significato, per molti bambini e per le loro famiglie, diventare nel tempo un pubblico di concerti curioso, presente e fidelizzato.

Il 2025 ha rappresentato un momento di profonda emozione per la città di Molfetta, segnando i trent'anni di insegnamento del Metodo Suzuki. Nel mese di giugno, un Grande Concerto ha riunito sul palco tutti gli allievi dell'associazione MusicaInsieme che, in formazioni solistiche e orchestrali, hanno condiviso la musica con numerosi ex allievi e docenti. Un incontro di generazioni, storie e percorsi diversi, uniti dallo stesso linguaggio e dagli stessi valori che da sempre animano l'esperienza Suzuki.

Conclusione

L'esperienza del Metodo Suzuki a Molfetta e in Italia testimonia come una metodologia educativa innovativa possa integrarsi in un contesto locale, generando benefici duraturi nei bambini, nelle famiglie e nella comunità. Attraverso la precocità degli apprendimenti, il coinvolgimento attivo dei genitori e la pratica collettiva, la musica si conferma non solo come strumento di formazione tecnica ma come mezzo privilegiato per promuovere crescita personale, relazioni solide e una cultura condivisa del valore educativo dell'arte.